

Della pubblicità ingannevole

Oriana Cartaregia

Nell'ambito del servizio informazioni bibliografiche della Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi BUGE) una studiosa ha segnalato un oggetto bibliografico piuttosto raro nel panorama catalografico italiano¹.

Si tratta del "Manifesto editoriale" dell'editore Dionisio Ramanzini di Verona finalizzato alla sottoscrizione per la pubblicazione dei cinque tomi degli "Elementa matheseos" di Christian Wolff per la cura di Giovanni Serer.

C. Wolff (1679-1754), primo professore di matematica ad avere fama e influenza a livello internazionale, insegnò matematica e scienza naturale a Halle a partire dal 1707. Era anche filosofo allievo di Leibniz. Dopo varie vicissitudini nel 1740, con l'ascesa al trono di Federico II, fu riabilitato e richiamato a Halle, dove assunse importanti cariche nell'amministrazione dell'Università. «A lui si deve uno dei primi, estesi manuali di matematica apparsi in Germania, gli *Anfangsgründe aller mathematischen Wissenschaften* (Primi elementi di tutte le scienze matematiche), in sette volumi, che vennero pubblicati nel 1710 e conobbero numerose riedizioni e, dopo la morte di Wolff, altrettanto numerose rielaborazioni. Quest'opera fu il principale manuale usato nelle università tedesche nella prima metà del XVIII secolo. Nel 1713, all'edizione tedesca fece seguito una versione latina, gli *Elementa matheseos universae*, che ebbe numerose riedizioni e, in quanto scritta nella 'lingua franca' dell'epoca, acquistò notorietà a livello internazionale».²

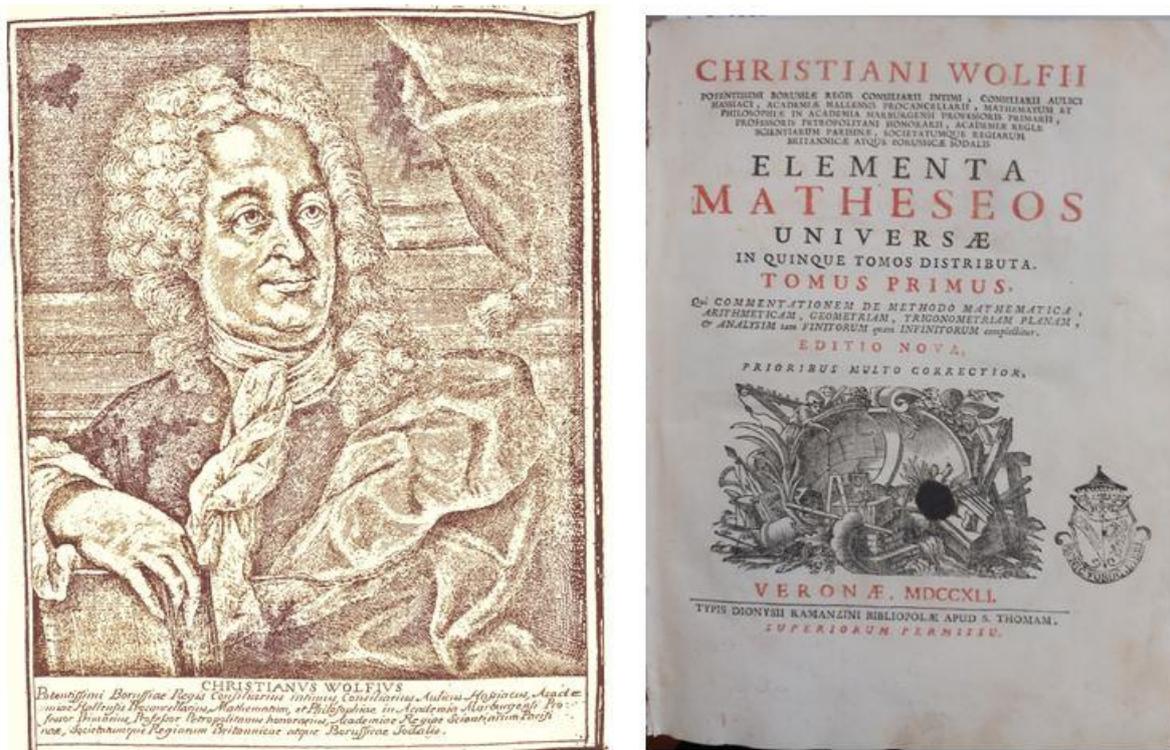


Fig. 1

¹ La collega Mariangela Bruno, che ringrazio per avermi coinvolta nella vicenda, ha dovuto faticare non poco per rintracciare l'oggetto di questo contributo poiché l'autrice del testo che ne fa menzione e dal quale l'utente ha tratto l'informazione, ossia Dagmar von Wille (vedi cit. oltre), lo ha citato con la collocazione errata 3.V.III.15(2), anziché 3.V.III.65(2).

² Gert Schubring, *Aspetti istituzionali della matematica*, in *Storia della scienza - L'Età dei Lumi: matematica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, v. 6, pp. 366-380, in part. pp. 363 e 372.

Un genere, quello dei manifesti editoriali finalizzati alle sottoscrizioni, studiato soprattutto da Valentino Romani³. Lo studioso chiarisce molto bene la pratica della sottoscrizione: «Costituisce associazione libraria quel contratto per cui una persona (editore) si obbliga a dare a l'altra (associato) a prendere un prodotto editoriale di fogli, fascicoli o dispense di mano in mano che viene realizzato, al prezzo e con le modalità previste in un apposito manifesto o programma all'uopo divulgato. In previsione di pubblicare un'opera, l'editore "l'annuncia al pubblico, indicando le condizioni per l'acquisto di essa; coloro che vogliono associarsi ne richiedono l'editore con lettera, oppure firmano il programma o un cartellino, che a quello si riferisce, che dicesi modulo di associazione"»⁴. Lo stesso Romani stabilisce che la pratica della sottoscrizione, tramite diffusione di un foglio di manifesto pubblicitario dell'opera, già molto praticata in Inghilterra e in Francia soprattutto per opere periodiche o collane in più volumi, comincia ad assestarsi in Italia nella seconda metà del Settecento⁵. Solo nel 1789 lo stato veneziano per primo regolamentò ufficialmente le edizioni "per società" per il tramite dei Riformatori dello studio di Padova, preposti dalla Serenissima al governo e al controllo del settore tipografico-editoriale⁶.

Come ha giustamente rilevato anche da Guido Abbattista i vantaggi di uno schema contrattuale come quello della sottoscrizione erano evidenti sia per l'editore sia per l'acquirente. Per l'editore si trattava anche di una vera e propria indagine di mercato, ma anche una forma di pubblicità. Grazie alla messa in circolazione di materiali informativi quali opuscoli o inserzioni su periodici o testi impaginati in fondo alle opere edite come "proposals", "avis", "conditions", manifesti e programmi contenenti informazioni sull'idea ispiratrice di una certa iniziativa editoriale, sui propositi dell'editore, sui caratteri, sul costo, sulle tirature, sui nomi dei curatori e sulle vicende dell'edizione abbiamo oggi una serie di documenti di un certo interesse per la storia del libro e sulla circolazione libraria⁷. Per quanto riguarda in particolare la tipologia "manifesti" composti da uno o pochi fogli, deperibilità, dispersione e scarsa attenzione da parte dei bibliotecari l'hanno resa un genere poco studiato.

Il nostro manifesto editoriale, datato 1739, si annuncia riproducendo il frontespizio dell'opera (Fig. 2), così come pensata da Giovanni Serer di concerto con Ramanzini, giustificando ne *Agli amatori delle scienze matematiche e filosofiche* la necessità di una pubblicazione ex novo della celebre opera da poco ripubblicata in Germania e, ancor più recentemente in Svizzera, per la scorrettezza di numerosi calcoli riportati sia nell'edizioni tedesche che in quella svizzera⁸.

³ Valentino Romani, *Associazioni e sottoscrizioni editoriali in Italia: prime ricerche*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 321-347; ID., *Opere per società nel Settecento italiano: con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992; ID., *Tra editoria e cultura del Settecento italiano ed europeo: le associazioni (sottoscrizioni) librerie*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» Serie III, Vol. 23, No. 2 (1993), pp. 505-548.

⁴ Cfr.: V. Romani 1986 p. 321 e n. 3.

⁵ IDEM, p. 321.

⁶ IDEM, p. 325.

⁷ Guido Abbattista, *Alcune riflessioni sulla sottoscrizione e sulle liste di sottoscrizione come testimonianza della circolazione libraria nel sec. XVIII*, «Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII», Roma, 1988, pp. 13-22, in part. pp. 15-16.

⁸ La celebre opera matematica di Christian Wolff fu pubblicata nella traduzione latina nel 1713-1715 dall'Officina Libraria Rengeriana in Germania a Halle an der Saale (Halæ Magdeburgicæ); lo stesso editore ne pubblicò varie edizioni tra le quali una praticamente contemporanea all'annunciata edizione veronese, tra il 1730 e il 1741. Anche l'editore ginevrino Marc Michel Bousquet nel 1732-1735 intraprese l'edizione degli *Elementa*, dei quali sottoscrisse i primi tre volumi, che furono continuati nel 1738 da Pellissari & soc. e nel 1741, per l'ultimo volume da Henri Albert Gosse & C.

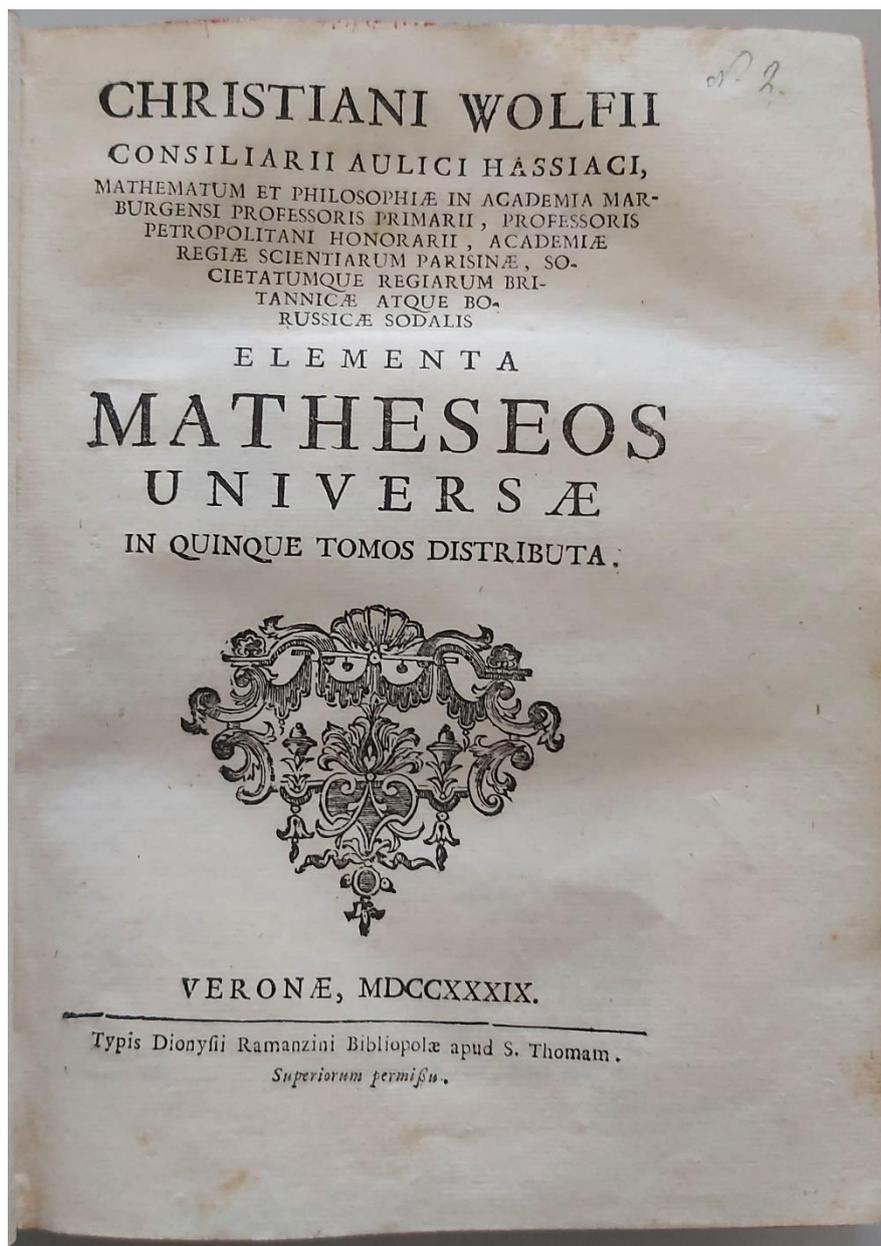


Fig. 2

A supporto della serietà dell'impresa e, dunque, della bontà della sua sottoscrizione, Serer riporta parti del carteggio in latino intercorso con lo stesso Wolff che ne approva l'impresa e a p. 5 evidenzia anche che le figure di accompagnamento al testo «non saranno in tavole raccolte, come con pravo abuso oggidì quasi tutti per isfuggire spesa e fatica malamente si costuma, ma ciascuna comparirà col suo testo». Prosegue poi nella pagina seguente a specificare quali artigiani specializzati eseguiranno tali figure: «quelle, che rappresentano solidi, dal Signor Beniamino Simoni bresciano, e le altre, che consistono in linee, dal Signor Raimondo Cannella veronese. Siccome le cose suddette tutte vere sono, così per eseguire tal impresa si esige dispendio grande oltre misura e briga incredibile, trattandosi di circa quattro mila figure (computando le replicate una o più volte, delle quali moltissime convien incidere in forma più grande, e tutte a' propri luoghi distribuire): ma quel Signore, che fa generosamente la spesa,

non riguarda a danaro, ne noi a fatica»⁹.

Coloro che si decidevano ad anticipare il denaro, ossia a sottoscrivere l'impresa, avrebbero potuto acquistare ciascun volume con uno zecchino «che tanto o circa si vende ciascuna delle due edizioni difettose, e con ispesa assai minore della nostra a fine condotte. I tomi si pagheranno anticipatamente, il primo ne' prossimi mesi di agosto, settembre, ed ottobre, il secondo alla consegna del primo, e così seguitamente gli altri» (p. 8). Nessuno sconto per chi non sottoscriveva: avrebbe pagato ciascun volume trenta o più lire.

Preposti alla raccolta delle sottoscrizioni, oltre a Ramanzini sulla piazza di Verona, sarebbero stati a Venezia Gabriello Hertz¹⁰, a Milano Giuseppe Richini Malatesta¹¹ e a Roma Niccolò Pagliarini¹².

La precisione e l'acribia di Serer lo spingono a corredare il manifesto di ben dodici pagine di esempi di correzioni che saranno apportate ad alcuni dei calcoli errati nelle colpevoli edizioni tedesche e svizzera. Il curatore col suo zelo rende il nostro manifesto, al contrario delle consuete dimensioni minimali per questo genere bibliografico, un po' più consistente essendo composto da venti pagine. Probabilmente è stato questo suo essere qualcosa di più di un semplice fascicolo di quattro pagine a spingere i padri domenicani del convento di San Domenico a conservarne copia di un volume miscelaneo e di permetterne, conseguentemente la conservazione all'interno negli anni¹³.

La miscellanea fattizia¹⁴, che sul dorso è attribuita a "Eustachio Zanotti Opuscula varia physico-mathematica" (Fig. 3), riporta come frontespizio manoscritto: *Opuscula physico-mathematica variorum auctorum in unum volumen collecta pro Bibliotheca Coenobii S. Dominici Genuae* (Fig.4). Segue una nota a penna blu: «Tutti gli scritti raccolti in questo volume miscelaneo sono stati schedati» datata il 1° di settembre del 1940 e siglata M. T. E., ossia riconducibile alla mano di Maria Teresa Escoffier¹⁵.

⁹ Riguardo ai due incisori citati nel manifesto, per il primo non sono riuscita a trovare alcun riferimento, per il secondo potrebbe trattarsi dell'apprezzato scultore Beniamino Simoni (Fresine, 1712 – Brescia, 1787), sul quale esiste una copiosa bibliografia come si può dedurre da Wikipedia, *sub voce*, (https://it.wikipedia.org/wiki/Beniamino_Simoni); Emmanuel Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers. Nouv. ed. entièrement refondue sous la direction de Jacques Busse*, Paris, Gründ, 1999, v. 12, p. 831.

¹⁰ Presumo sia il figlio del più noto Giovanni Gabriele, libraio ed editore sulla piazza veneziana.

¹¹ Stampatore del Ducato di Milano negli anni Trenta-Quaranta del Settecento.

¹² Saverio Franchi, *Pagliarini, famiglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], Roma, v. 80 (2014), pp. 313-319.

¹³ La chiesa ed il convento di San Domenico risalenti al XII secolo, situati nella zona dell'attuale Piazza De Ferrari ove oggi sorgono il Teatro Carlo Felice e del vicino Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, vennero abbandonati nel 1797 con soppressione degli ordini religiosi emanate dalla Repubblica Ligure e subirono la distruzione nel 1825. La BUGe nel corso dell'Ottocento ha ricevuto molta parte del patrimonio librario degli ordini soppressi, il che spiega la presenza di questo volume miscelaneo, e di molti altri, tra le sue raccolte. Sulla chiesa e convento di S. Domenico cfr.: Tommaso De Agostini, *Elenchica Synopsis, idest strictum ac verum compedium foundationis, incrementi obligationis, et redditus celeberrimi Conventus Divi Dominici Januae*, Manoscritto del 1678, BUGe, Ms. B.VIII.4; Carlo Giuseppe Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura...*, Genova, appresso Ivone Gravier, 1780, pp. 67-73; William Piastra, *Storia della Chiesa e del Convento di San Domenico in Genova*, Genova, Tolozzi, 1970; Giuseppe Marcenaro, Francesco Repetto, *Dizionario delle Chiese di Genova*, Genova, Tolozzi, 1974, v. 2, pp.346-382; Patrizia Marica, *La chiesa e il convento di San Domenico*, «La Casana», n. 2 (1998).

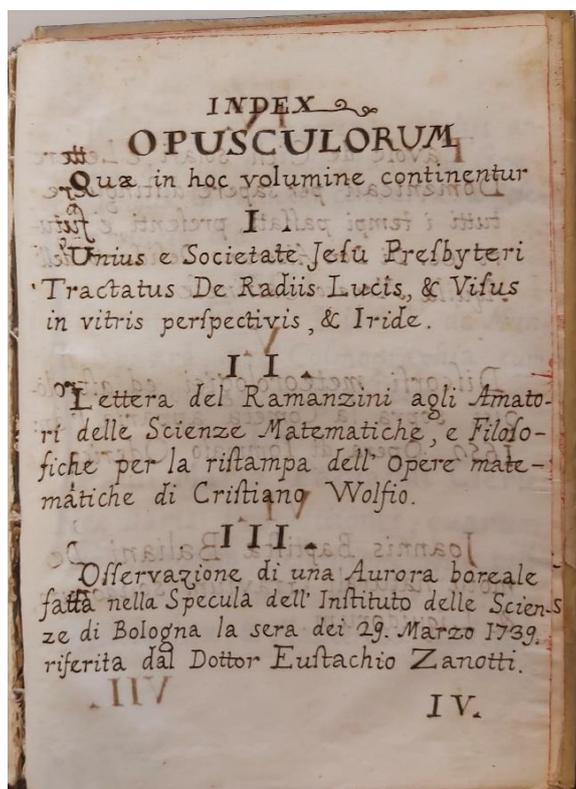
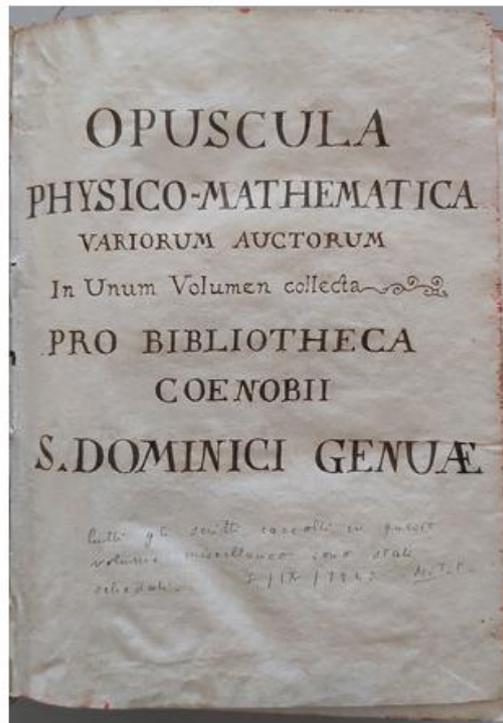
¹⁴ Cfr.: Marina Panetta, *La miscellanea: opera, volume, opuscolo: qualche precisazione terminologica e di metodo*, «Il bibliotecario», 26 (dicembre 1990), p. 85-87; Giulia Neri, *I fondi miscelanei: alcune situazioni concrete*, «Bollettino AIB», vol. 45 n. 2 (giugno 2005), p. 211-225.

¹⁵ Sull'interessante figura di Maria Teresa Escoffier (Nizza 1899 - Genova 1983), che diresse la BUGe dal 1950 al 1964, cfr. Alberto Petrucciani, *sub voce*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani (<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/escoffier.htm>) e più

Fig. 3



Fig.4



A fine volume sono legate tre carte manoscritte con l'Index Opusculorum che al n. 2 riporta abbastanza correttamente: *Lettera del Ramanzini agli Amatori delle Scienze matematiche, e filosofiche per la ristampa dell'opere matematiche di Cristiano Wolfio (Fig. 5).*

Chi si occupò di assemblare gli opuscoli della miscellanea non si è lasciato fuorviare dal frontespizio e non ha confuso il manifesto con l'opera vera e propria, inganno nel quale sono invece incappati i bibliotecari delle epoche successive.

Fig. 5

Sia nei vecchi e più recenti cataloghi della BUGE, così come nella guida topografica della Sala 3^a, i colleghi hanno commesso l'errore di attribuire a Christian Wolff questa fantomatica edizione veronese del 1739 degli *Elementa Matheseos Uniuersae in quinque tomos distributa.*

recentemente: *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciari con la collaborazione di Andrea Paoli, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2022, pp. 323-324.

Cominciando dal cosiddetto "Catalogo vecchio" compilato in dodici volumi a partire dal 1854¹⁶ (Fig. 6); a seguire con la scheda del catalogo Staderini (Fig. 6); quindi in quella del catalogo a schede internazionali, approntato a partire dagli anni Sessanta del Novecento a seguito dell'introduzione delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori delle biblioteche italiane* del 1956 (Fig. 7) e infine, come si è scritto sopra, anche nel volume della Guida topografica della sala 3^a che elenca le opere collocate alle segnature 3.A -.Z (Fig. 8).

Fig. 6

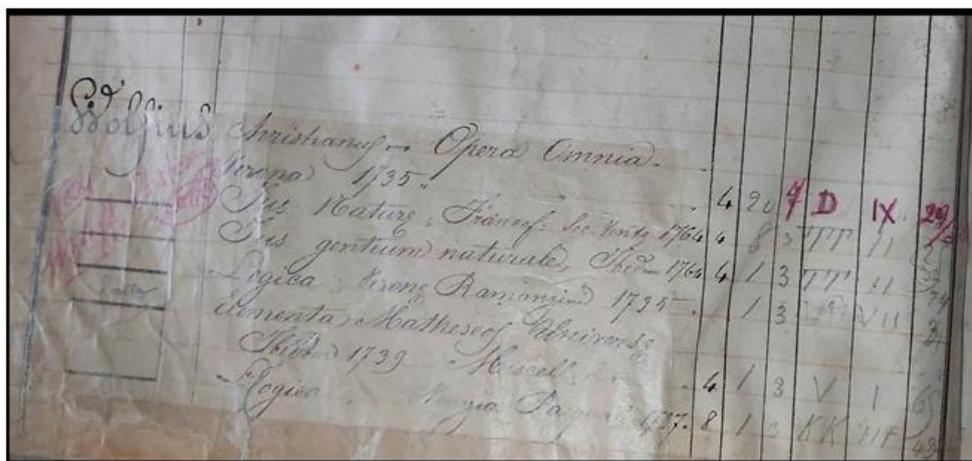
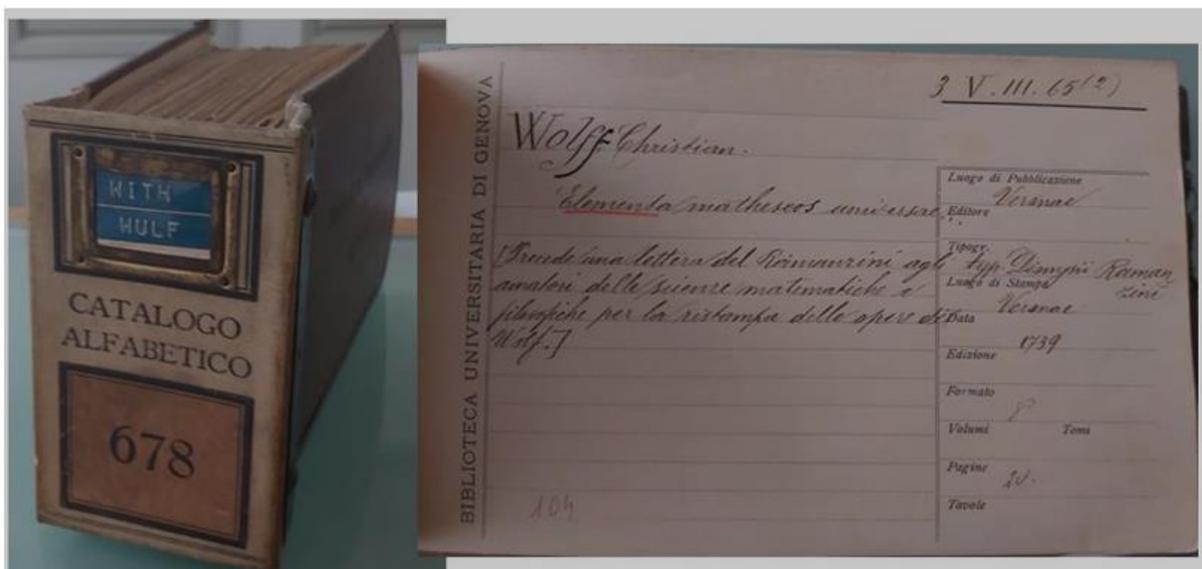


Fig. 7



¹⁶ *Bibliothecae R. Athenaei genuensis catalogus ordine alphabetico dispositus. Tomus primus (-sextus) MDCCCLIV* (titolo dal frontespizio del 6° tomo), in 11 volumi, noto come "Catalogo vecchio", fu iniziato sotto la direzione di Luigi Giacomo Grassi, proseguito e incrementato sotto la direzione di Agostino Olivieri (dal 1857 al 1865) e concluso con un'appendice che fu curata da Emanuele Celesia (direttore della BUGE dal 1865 al 1889).

Fig. 8

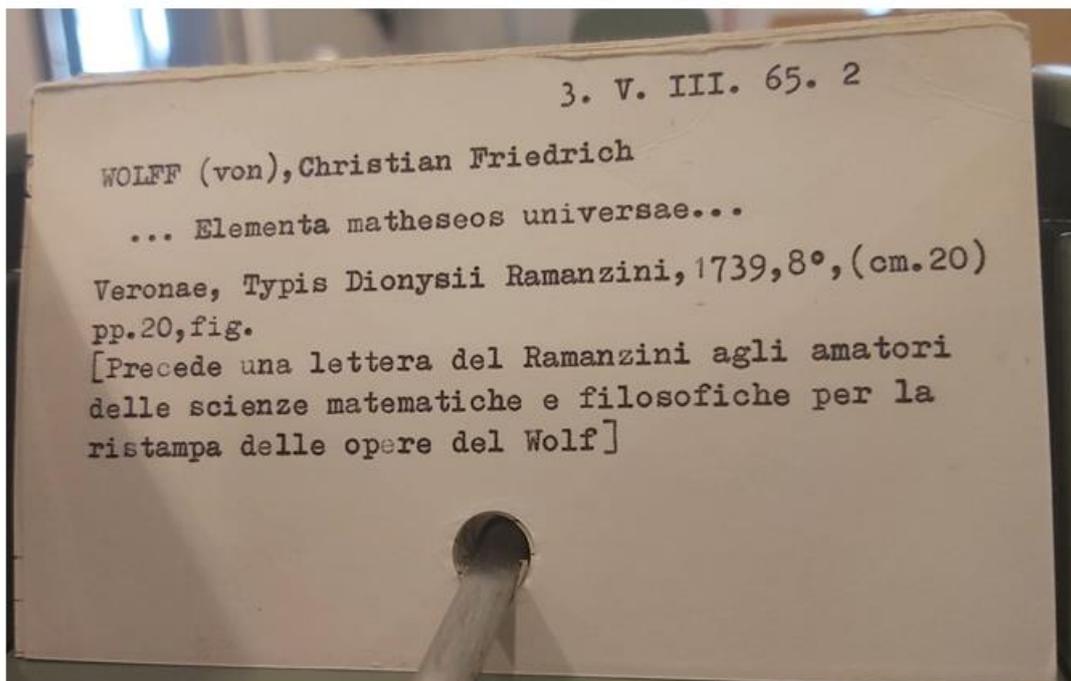
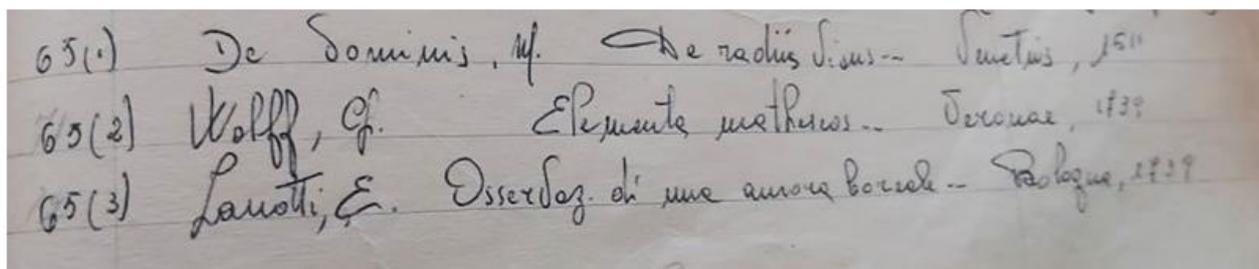


Fig. 9



Nel volume miscelaneo del convento di S. Domenico sono legati trattatelli di ottica, astronomia (in particolare un'opera di Eustachio Zanotti il cui nome compare sul dorso del volume), cronologia, astrologia, fisica dei solidi e dei liquidi, geometria e cosmografia¹⁷.

Solo grazie alla ricerca della studiosa Dagmar von Wille¹⁸ il manifesto editoriale di Serer e Ramanzini è stato individuato per quello che è realmente e oggi abbiamo potuto, ci auguriamo correttamente, catalogarlo in SBN¹⁹. Dal suo studio si comprende a tutto tondo il contesto nel quale maturò il progetto veronese di pubblicazione dell'opera omnia latina di Christian Wolff e in particolare l'interesse dello stesso Wolff alla diffusione in Italia della sua principale opera matematica.

Dionisio Ramanzini, come si deduce dal manifesto per la sottoscrizione degli *Elementa* conservato in BUGe, dovette editare analoghi manifesti pubblicitari anche per le edizioni di altre

¹⁷ In totale sono nove gli opuscoli contenuti nel volume e, escluso il nostro manifesto, sono rintracciabili ai BID SBN: PUV004327, UBOE049085, UFIE002935, UM1E002343, BV0034300, RMLE026420, BV003962, LIGE010793.

¹⁸ Dagmar von Wille, *La fortuna delle opere di Christian Wolff in Italia nella prima metà del Settecento: la prima edizione veronese degli Opera Latina*, «Rivista di storia della filosofia», a. 1. N.S., 2 (1995), pp. 369-400.

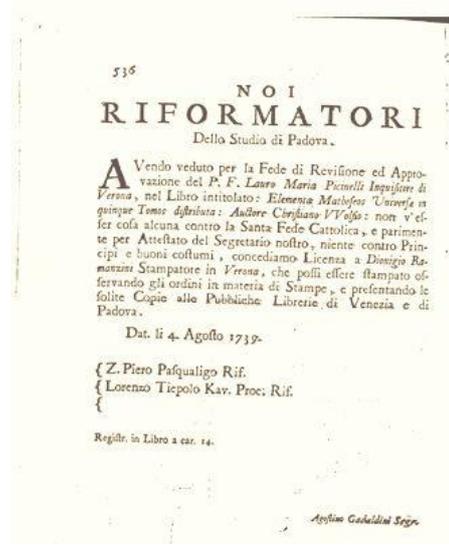
¹⁹ Il record è rintracciabile al BID SBN: [LIGE010792](#).

opere di Wolff appartenenti alla collana delle opere latine, ma solo a partire dagli *Elementa*, su richiesta di studiosi interessati e, aggiungiamo noi, a ragione del costo che la stampa di quei cinque volumi con le loro "quattro mila figure" comportava decise, in accordo col curatore, di dare il via alla sottoscrizione con la promessa che «A Dio piacendo sarà terminata del 1742, ed anzi promettiamo di far tutto il possibile, affinché anche prima sia ultimata» (p. 8).

L'opera matematica fu effettivamente stampata da Ramanzini che inizialmente editò, come annunciato nel manifesto, un primo volume nel 1741²⁰ (Fig.1), curato da Giuseppe Serer medico-filosofo veronese (1698-1740). Ebbe infatti il permesso di stampa dell'opera dai Riformatori dello Studio di Padova già nell'agosto del 1739 (Fig. 10).

Ma, come racconta nel 1746 lo stesso editore a p. X del secondo volume dell'opera, nel 1742 la sua casa e l'officina tipografica furono distrutte da un incendio e l'opera fu ripresa tra il 1746 e il 1754²¹. Fu ristampato in quell'occasione, anche perché nel frattempo era deceduto Giuseppe Serer, il primo volume, curato come il secondo e il terzo da Gaetano Marzagaglia matematico vicentino (1716-1787), assistente del curatore originario. Gli ultimi due volumi furono probabilmente curati da Ulisse Calepio, lettore negli anni Cinquanta del Settecento a Verona nel convento di S. Leonardo²².

Fig. 10



Ramanzini, attivo con i suoi eredi, dalla fine degli anni '20 del XVIII sec. al primo decennio del sec. XIX²³, fu, tra l'altro, editore dei primi sette volumi delle *Memorie di matematica e fisica della Società italiana* ossia della Società italiana delle scienze detta dei Quaranta, opera periodica voluta dal fondatore dei Quaranta il matematico e ingegnere Anton Mario Lorgna (1735-1796)²⁴. Le edizioni uscite dalla sua officina hanno una cura estetica pregevole con un'ottima impaginazione, caratteri nitidi e l'apporto iconografico di capaci artigiani incisori, come il veronese Domenico Cunego e il parmense Dionigi Valesio²⁵.

²⁰ Ho potuto esaminare le immagini dei primi fascicoli, cortesemente inviati da don Alessandro Trespioli OSB, bibliotecario della Biblioteca di Montecassino che ne conserva un esemplare, così come ho ricevuto con grande efficienza dal collega Alessio Mazzini quelle dell'esemplare custodito presso la Biblioteca Civica di Imola; a entrambi va la mia gratitudine. Degna di menzione la nota di possesso dell'esemplare di Montecassino: *ex libris qui sunt in usum D. Joannis Baptistae Federici a Genua Monachi Cassinensis Archicoenobii*.

²¹ La complessità della vicenda editoriale degli *Elementa* ad opera di Ramanzini ha portato, comprensibilmente, ad un po' di confusione nella catalogazione in SBN; Cfr. BID SBN: UBOE006204 e RMLE017921.

²² Cfr.: Ivano Dal Prete, *Marzagaglia Gaetano* in DBI, v. 71 (2008), pp. 427-429, che informa dell'intercorso incendio senza però menzionare dove ha tratto la notizia; allo stesso modo accenna al Manifesto editoriale del 1739 la cui fonte si presume essere lo studio di Dagmar von Wille.

²³ Gian Battista Carlo Giuliani, *Della tipografia veronese: saggio storico - letterario*, Verona, Tip. A. Merlo, 1871, pp. 111-115; Franco Riva, *Tipografi ed editori dal 1472 al 1800*, in *Cultura e vita civile a Verona: uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di Gian Paolo Marchi, [Verona], Banca popolare di Verona, 1979, pp. 321-370.

²⁴ Calogero Farinella, *Una scuola per tecnici del Settecento: Anton Mario Lorgna e il collegio militare di Verona*, «Archivio veneto», serie 5., v. 136., (1991), pp. 86-121; ID, *L'accademia repubblicana: la Società dei quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, F. Angeli, [1993], in part. pp.165 e 242.

²⁵ Su D. Cunego cfr.: E. Bénézit, op. cit., v. 4, p. 142; Gian Luca Kannès, *Cunego, Domenico*, DBI, v. 31 (1985), pp. 353-359. Su D. Valesio cfr.: E. Bénézit, op. cit., v. 14, p. 12. Per un aggiornamento bibliografico di entrambi:

vedi anche

Notiziario della Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 34 N° 1 (2024) - ISSN 2281-0617